

L A F E S T A

D E L

V I L L A G G I O

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

A OTTO VOCI

Da rappresentarsi

NEL NOBILE TEATRO

D I A P O L L O

Nel Carnevale dell' Anno 1822.

Musica del Maestro

Signor VINCENZO PUCITTA.



R O M A 1822.

Nella Stamperia di Michele Puccinelli
a Tor Sanguigna, n.º 17.

Col permesso de' Superiori.

P E T R O V A G G I

IL DUCA ROBERTO AMIRALDI DELLA

CONTESSA ELISA

CONTESSA ELISA

CONTESSA ELISA

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rino Patri Sacri Palatii Apo-
stolici Magistro.

Joseph della Porta Vicesg.

IMPRIMATUR,

Fr. Thomas Dominicus Piazza Ord. Praed.
Magister S. Off. Qualif., et Rini P. Sacri
Palatii Apostolici Magistri Soc.

La scena è in Provenza di Francia.

Primo Violino, e Direttore di Orchestra Sig. Gio:
M. de Polignac.

Inventore, e Pittore delle Scene Sig. Antonio
Lottmann.

Inventore, e Direttore del Vestario Sig. Elia Fu-
chini di Ravenna, e Gaetano Ramaldi.

PERSONAGGI.

II DUCA ROBERTO Amante della
Signor Savino Monelli.
CONTESSA ELISA
Signora Vittoria Smitt.
II CAVALIER GIOCONDO Amante della
Signor Luigi la blanch.
MARCHESA AMALIA
Signora Agnese Loyselet.
II PODESTA'
Signor Niccola Tacci.
LISADRO addetto alla Corte del Duca
Signor Cristofaro Bastianelli.
LUCA Amante di
Signor Giuseppe Mariani.
GIANNETTA
Signora Catarina Liparini.

Coro { Un Usciere,
Servì del Duca.
Contadini.
Sonatori.
Ciarlatani.

La Scena è in Provenza di Francia.

Primo Violino, e Direttore di Orchestra Sig. Gio:
Maria Pelliccia.
Inventore, e Pittore delle Scene Sig. Antonio
Lorenzoni.
Inventori, e Direttori del Vestiario Sigg. Elia Fu-
chini di Ravenna, e Gaetano Rambaldi.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Atrio nel Palazzo del Duca per cui si passa
al Parco, che si vede nel fondo
della Scena.

*La Contessa Elisa, la Marchesa Amalia,
e Lisandro.*

Elis., e Am. Guerra guerra dichiarata
(*passeg. sdegnate.*)

Lis. A chi guerra?

A 2. Ai nostri amanti.

Lis. E che mai? (*le segue ad ogni passo.*)

A 2. Fra pochi istanti
Cader denuo ai nostri piè.

Lis. Ma qual'è vezzose Dame
La cagion del vostro sdegno?

(*come sopra.*)

Via parlate.

Eli. Ingrato!

Am. Indegno! (*non curando Lis.*)

Lis. Ma la causa alfin qual'è?
Contessina ... (*ad Elis.*)

Eli. All'armi, all'armi.

(*come sopra passeg.*)

Lis. Dite voi (*ad Am.*)

Am. Più non mi freno. (*passeg.*)

Lis. Tante grazie, or paga appieno (*ironico.*)
E' la mia curiosità.

Eli. Via sappiate che il mio Amante,

a 3

E' infedel.

Am. Geloso è il mio.
A 2. { E sfogan l'ira vogl'io
Che rodendo il cor mi v'è.
Ma di voi?

Lis. Sicure siate
So tacer, l'impresa io lodo.

A 2. Noi vogliamo in ogni modo
Farli entrambi disperar.

A 3. Ma zitto il Principe a noi sen viene
In sen reprimere = L'ira conviene
E un'aria prendere = D'ilarità.
Convien sospendere = Le ostilità.

S C E N A II.

Il Duca Roberto preceduto da vari
Personaggi della sua Corte, e detti.

Coro. Ora che a noi vien dato
Goder del Prence amato
Il consolante aspetto,
D'insolito diletto
Esulta il nostro cor.

Ah? i sommi Dei ci serbino
Questo buon Prence ognor.

Due. Cari amici, questo core
A voi fia riconoscente,
Voglia ognora il Ciel clemente
L'amor vostro a me serbar.

Coro. Pria che cessi in noi l'amore
Dee la vita in noi cessar.

Duc. Bella Blisa?

Eli. Io v'attendea.

Duc. E Giocondo? (ad Am.)

Am. Ancor non viene.

Duc. Del Giardino l'ombre amene
Affrettiamoci a goder.

Coro. Sul mattino le fresch' aure
Dan ristoro, dan piacer.
(tutti si avvazano nel Parco, resta
Amal., e Lisandro.)

Am. Ehi Lisandro... Lisandro... una parola.

Lis. Ma che! voi non seguite al Parco il Duca?

Am. Tosto il raggiungerò. Ma di Giocondo
Mi sorprende l'assenza, ed amerei
Senza ch'ei possa accorgersi, che alcuno
Gisse a veder dove si trova.

Lis. Ho inteso
(chiama un Domest. gli parla all'orec.
Lieta vedervi io bramo.
Siete servita.)

Am. Il Prence or raggiungiamo. (parton.)

S C E N A III.

Giocondo solo.

Alto là, Signor Giocondo...
Tu viaggiasti mezzo il mondo...
A te mai non fur bastanti
Le avventure più brillanti
Or la bionda, ed or la bruna
Tui facesti delirar.
Ah! cangiata è la fortuna
Tocca a te di sospirar.
Belle Inglesi, belle Ispane,
Parigine, ed Italiane,
Che di me foste invaglite
Rallegratevi, gioite.
Che il momento = Del tormento

Giunse alfin anche per me!
M' arde il cor novella face,
Per me pace = Più non v' è.
Godete o Femmine = Del mio martoro
L'ardor che provo = Penar mi fa.
Le arterie tremono = La testa rotola,
E' già bel bello = Sento il Cervello
Che di galoppo = Se n' anderà,
Ed alla Luna = Sen volerà.

S C E N A IV.

*Il Duca, e detto, indi Elisa, che si arresta
nel fondo della Scena, ad udire, stà celata
dietro di uno dei Pilastrì dell' Atrio.*

Duc. **T**i trovo o amico alfin, la comitiva
(a Gio.

Per venir di te in traccia, abbandonai.

Eli. (Quai segreti han fra lor?)

(da se nascosta.)

Gio. E in che poss' io ...

Duc. Parlar d'un mio sospetto

Ti deggio.

Gio. E qual?

Eli. (Udiam.) (come sopra.)

Duc. D' Elisa in volto

Veggio cert'aria di mister che in vano

Di penetrar tentai; gli sguardi suoi

Par che sfuggano i miei. Della mia mano

Forse il don non l'è grato ... e se potessi

Di ciò accertarmi ... Ah! te felice appien

Che d'Amalia tai dubbi aver non puoi.

Gio. Ah Principe! Ogni amante ha i dubbj suoi.

Eli. (Bravissimo davvero!) (come sopra.)

Duc. E che! tu pure?

Gio. Per mia fatalità troppo le donne

Conosco Altezza, nè sperar poss'io

Men dell' altre infedel l' Idolo mio.

Eli. (Che bella apologia.)

Duc. Fra mille dubbj

Ondeggio ... ma un pensier... ah sì Giocondo

Dall' incertezza uscir a entrambi giova.

Gio. E come mai?

Duc. Mettendole alla prova.

Gio. Deh! vi spiegate.

Duc. Finger con Elisa

Devi il più vivo ardor, pianti, sospiri,

E delirj, e proteste, e tutta dei

L' arte impiegar che a te certo non manca,

Si, quell' arte per cui

Nel farti amar dall' altre

Sempre ottenesti così gran successo;

Io con Amalia tua farò lo stesso.

Nostre Spose saran se fide sono,

Se nò lor danno.

Gio. Ah! tutto il rischio è mio.

Troppo in voi perde Elisa, Amalia invece

Ogni vantaggio in voi congiunto trova;

E' dov' è mai colei ch' ha ricusato

L' amor di chi esibisce un Principato?

Duc. Tu a singolar bellezza accoppi, Amico,

Spirito, grazie, e brio, nè trovar puoi

Donna che non ammiri i pregi tuoi.

Via risolvi.

Eli. (Avvertir convien l'Amica

Dell' iniquo progetto.) (sempre nascosta.)

Gio. Voi lo volete? ebbene, l' impegno accetto.

a 5

(parte.)

SCENA V.
Il Duca, ed Amalia.

Duc. (*E*ccola.) (*da se.*)

Am. (*Oh vieni pur.*)
(*singendosi affitta.*)

Duc. Che avete Amalia?

Perchè mai quelle luci
Son sì dolenti, e meste?

Am. Ah! Prence... se sapeste... oh Dio? (*Le*
Cerchiam di trattener.) (*risa*)

Duc. Ma che v' affanna?

Havvi forse chi audace
Osa offendervi?

Am. Ah sì pur troppo, e il Mondo
Di lui non ha il più ingiusto.

Duc. E chi è?

Am. Giocondo.

Duc. (*Buono! irata è con lui... che bel momen-*
to) (*da se, poi ad Amal.*)

Giocondo!... Eppur contento
Esser di voi dovria, la mano e 'l core
Non promettete a lui?

Am. Per mia fortuna
Non gli feci finor promessa alcuna,
E mai più non ne avrà.

Duc. Evvi chi langue
Per voi d' amor, chi si terria felice
D' ottener quella man...

Am. Di scherzo, oggetto
Vi sembra il dolor mio?

Duc. Scherzo? ah! siete in error, quel tal son'io.

Am. Voi che Elisa finor...

Duc. Credei d' amarla
Ma dell' error m'accorsi al primo istante
Che vi mirai; pur tutto, vel confesso,
Tutto tentai per vincere me stesso.
Ma siete vaga assai.

Am. La cara amica
Poss' io tradir?

Duc. Puoi tu negar mercede
A chi muore per te! qual mano!

Am. (*le bacia la mano.*)

Am. Oh Dio!

Pietà vi desti il turbamento mio.

(*ritira la mano.*)

Duc. Mio Tesoro!...

Am. Deh Prence!

Duc. Ah! che tu m'ami

(*le toglie un fregio che figura un cuore.*)

Invan spero celar... che veggo?... ah questo
Fregio che al sen ti pende, il pegno sia
Dell'amor tuo, ma che?... t' involi... ah pria

(*Am. si ritira.*)

Un tuo tenero accento

Consoli questo core...

Am. Abbastanza vi parla il mio rossore.

(*parte da un lato.*)

SCENA VI.

Duca, e Giocondo, che entra da parte
opposta.

Duc. Sì facil la vittoria io non credea...
Ma Giocondo qui vien; povero amico
Come la storia, oh Dio, come gli dico?

Gio. (Ecco il Prence ... Ah ch'io non oso
(*da se.*)

Palesargli il tristo evento.)

Duc. (E' confuso, pensieroso
Mal da Elisa accolto fu.)

Gio. (Come a lui far noto il torto?)

Duc. (Come dirgli il tradimento!)

A. 2. { Deh tu porgigli conforto
Filosofica virtù.

Duc. Qui ci vuol fermezza o caro.

Gio. Sì ci vuol filosofia.

Duc. Posso dunque parlar chiaro?

Gio. Come!

Duc. Amalia ti tradi.

Gio. Ah! mia morte è omai decisa.

Duc. Ah ah ah che bel filosofo! (*ride.*
Via non esser vil così.)

Gio. Ah! Sì Altezza, sì ridete,
Che davvero la vostra Elisa
E' un model di fedeltà.

Duc. Come?

Gio. Ha un cor per tutti ...

Duc. ... Ah perfida!

Gio. Questo Cinto ch'ebbi in pegno.
(*gli porge un Cinto ricamato.*)

Duc. Ah l'infida il fea per me,
Questo Cor conosci?

(*mostra il fregio che avea al collo*
(*Amalia.*)

Gio. Oh! assai.

Del suo affetto Amalia in segno
Mel promise ...

Duc. A me lo diè.

A. 2. { Pur troppo son sicuro
Tradito m'ha l'ingrata!
Ma se l'amai, lo giuro,
Saprò sprezzarla ancor.
Oh Donna al mondo nata
Per tormentarmi il cor.

Duc. Vuoi tu fare a modo mio

Gio. Dispostissimo son'io.

Duc. S'abbandoni questo suolo.

Gio. Andiam pur, partiam di volo.

Duc. Siam due Giovani galanti
Mille belle, mille amanti
Ben potremo in ogni lido
Facilmente ritrovar.

Gio. Volentieri io mi decido

A seguirvi ove v'aggrada.

Ah! Sì Principe si vada
Nel cordoglio che ci attrista
Fida amante a ritrovar.

A. 2. Che catalogo, che lista
D'avventure abbiam da far.

Tremate sì tremate
Volubili civette
Le nostre paventate
Terribili vendette.

Giammai più giusti palpiti
Nò non provaste al cor:
La guerra vi dichiarano
Due Paladin d'Amor. (*partono.*)

S C E N A VII.

Elisa, Amalia, indi Lisandro.

Am. **D**unque tu vuoi?...

Eli. Trovar Lisandro, e a lui
Tutto narrar; Ei che avvicina il Duca,
Tutti i discorsi, i gesti, i passi suoi
Deve espiar, e riferirli a noi.

Am. Benissimo...

Eli. Ah! tu creder non potresti
Come meco il tuo ben amor finge.

Am. Eppur tanto il geloso ei fa con me.

Eli. Da fidarsi degli uomini non c'è.

Lis. M'han detto in questo istante
Che mi cercate...

Eli. Ah, sì del Prence...

Lis. Ei vuole
Per far di voi vendetta

Tosto partire, e sotto finte spoglie
Recarsi con Gicondo

A far conquiste, ed a godere il Mondo.

Eli. Non v'è tempo da perdere, conviene
I lor passi seguir; e voi Lisandro
Con noi verrete.

Lis. Sì gentili Dame,
Sono leggi per me le vostre brame.

(partono.)

SCENA VIII.

Luogo Campestre con qualche Capanna. A
sinistra Boschetto con due Alberi por-
gendo all'infuori. In fondo Collina con
Strada praticabile conducente al Villag-
gio che si vede in parte.

Giannetta pone sopra un Sedile il lavoro.

Gia. Tremante nel petto
Mi palpita il core

Ne dir sò perchè
La speme, l' affetto
Ch' io spero mi dice:
Proteggimi Amore
Concedimi il fiore;
Chi allor più felice
Piu lieta di me?

SCENA IX.

Luca, e detta.

Luc. Oh! quanto in ogni lato
Io ti cercai... L'istante è oniai vicino
In cui noto o Giannetta

Il tuo sarà non men che il mio destino...

Gia. Perciò appunto tu dei
Non lasciarti veder al fianco mio.

Luc. Deh soffri almen...

Gia. Mira chi viene...

Luc. Oh Dio!

Chi veggio!.. il Podestà!.. vuoi ch'io
(m'asconda.)

Gia. Nò, imprudente, m'ascolta, e mi se-
(conda.) (piano fra loro.)

SCENA X.

Podestà in fondo ascoltando, e detti.

*L*uca tel dissi già, non vuoi d' Amore
Udirmi favellar.

(parla da esser sentita dal Podestà.)

Luc. Deh un solo accento
Odi, e non più. (come sopra.)

Gia.

T'invola

(finge sdegno.)

Lasciami a miei dover, lasciami sola.

*(Luca par.)*Pod. *(Ma che virtù! che austerità Spartana!)*

Dov'è mai la Donzella

Che al pari di costei non sol ricusi

Proteste udir d'affetto,

Ma che giunga per fino

I Giovani a scacciar dal suo cospetto!

(si accosta a Giannetta.)

Gia. Oh Ciel! voi qui Signor? deh! concedete

Che vi baci la man.

*(finge sorpresa, ed abbandona il lavoro.)*Pod. *(Quanto è carina!**Quai rari pregi in se costei combina!)*

Ebben Giannetta... eccoci giunti alfine

Al decisivo istante...

Gia. Ah pur troppo Signor, me ne previene

Il mio cor palpitante... oh se sapeste

Come mi batte in seno!

Qualche speranza mi dareste almeno?

Pod. Ah! furbetta! ti capisco,

Tu vuoi legger nel futuro:

Ma inflessibil più d'un muro

La mia carica mi fa.

Tacer debbo, e non tradisco

Il dover di Potestà.

Gia. Ah! se è ver che la mia casa

Fu da voi sempre protetta,

Colla povera Giannetta

Perchè usar tanto rigor?

No non sono persuasa

Che sì duro abbiate il cor.

Pod. Ma che vuoi?

Gia. Deh! a me volgete

Uno sguardo men severo,

Mi diran quegli occhi, io spero,

Ciò che il labbro non vuol dir.

Pod. Guarda pur fin che ti piace...

Che ti dice il ciglio mio?...

Gia. Un presagio io veggo, oh Dio!

Che mi fa rabbrivir.

(finge turbamento.)

Pod. Ma che hai visto?...

Gia. Oh sorte amara!

Non so il pianto trattener.

*(finge piangere.)*Pod. *(Quanto è bella, quanto è cara**Nell'affanno, e nel piacer.)*

Tergi il ciglio tu sbagliasti...

Gia. *(E' cascato il Podestà.)**(fra se ridendo)*

Dunque avrò la rosa?

Pod. Oh! basti:

Tropo ah troppo io dissi già.

Gia. *(Ah si troppo dicesti**Sgombrato è il mio timore**Sol di piacer mio core**Or devi palpar.)*Pod. *(Veder quegli occhi mesti**Lasciarli nel dolore**Solo il poteva un core,**Che mai non seppe amar.)**(Giannetta parte.)*

Pod. Giannetta dove vai?... pare che al piede

Ell' abbia l' ali ... non vorrei ... che temo
Tropo importar le dee serbar l' arcano,
Sepolto in cor ... ma che? tu ancor ritorni?

S C E N A XI.

Luca, e detto.

Luc. Ah! il sò che riedo invano,
Sò che il cor di Giannetta
Altro ardore non sente
Che quel della virtù; ma ... oh Dio voi siete
Sì buono, sì indulgente,
Che al certo non potrete
Pietà negar a un' infelice amore. (core

Pod. (Ma è un gran destin ciascun mi legge in
Eppur costui ... Sì, sì miglior Consorte
Non vi sarìa per lei ...) Luca, ti calma,
Un dì ... forse ... tua sorte ...
Chi sa ... basta, ora seguimi, ne tanti
Preparativi della nostra festa
Far qualche prova del tuo zelo io bramo.

Luc. Grato all' onor saprò mostrarmi.

Pod. Andiamo. (partono)

S C E N A XII.

*Varj Contadini, che scherzano,
e saltano fra loro.*

Coro. Per dispor l' animo = All' allegria
Insiem rechiamoci = All' Osteria
Al vero giubbilo = Là s' apre il cor.
Ah! il Vino è un balsamo = Consolator.
(partono)

S C E N A XIII.

*Giannetta, poi il Duca, e Giocondo
in abito borghese.*

Gia. Delle mie nuove gioje essere a parte
La Mamma ben dovea ... Ma chi son mai
Quei due Signor che scendon la Collina?
Ah! ... saranno ... la cosa è manifesta,
Di quei che goder vogliono la festa.

Duc. Mira qual sito ameno.

(sorpresi per l' amenità del luogo.)

Gio. Una delizia

E' questa ...

Gia. (Ah! che bei giovani! ... vorrei
Saper ... Ma curiosa esser non deggio.
Si ripigli il lavor.)

Duc. Gli sguardi miei
Si beano Amico, a questa vista ...

Gio. Oh quanto
Di contemplar mi è grato.

Le Piante, i Ruscelletti, l' Erbe, e i Fiori
Le Capanne, gli Armenti, ed i Pastori.

Duc. Ma dove, Amico, dove
Lasci quell' Avvenente pastorella?

Gia. (Ci siam.)

Gio. Dov' è?

Duc. Mirala.

(addita Giannetta.)

Gio. Oh quanto è bella!

(Le si accosta e dopo breve pausa
le parlano.)

Duc. Ma che vuol vir, amabile fanciulla
 Quel che veggiam d'intorno
 Festevole apparato?

Gia. E' questo il giorno
 Più solenne per noi; doppio tributo
 Di premio, e gloria oggi a virtù si rende
 La fanciulla migliore
 Oggi fra mille, evviva ottiene il fiore.

Gio. Che bell' uso!

Duc. Ma di, sperar possiamo
 Da te compiuta idea...

Gia. Ben volentieri..

Duc. Che bel volto!

Gio. Che sguardi lusinghieri!

Gia. Fra le figlie del Villaggio
 Che s'adunano alla festa,
 La più brava, la più onesta,
 Scelta vien dal Podestà.

Ma col fiore a lei gradito
 Ella ottien di farsi Sposa

E di scegliere il marito:

Ah! potessi aver la rosa!

Duc. Gio. Se virtude ha il premio onore,
 Se corona ha l'Innocenza,
 E chi mai la preferenza
 Contrastare a te potrà!

Fia del Ciel favor compito

D'una giovin sì vezzosa

Il poter esser marito:

Ah! sì tua sarà la rosa.

Gia. Sò per altro che a mio danno
 V'è un intrigo, una congiura
 Ma tai cose non mi fanno

A dir ver molta pautta;
 E il perchè lo sò ben'io...

Duc. Gio. Ah! saperlo io pur desio..

Gia. Perchè il nostro Podestà

Grande amico è di Papà:

E son certa aver la Rosa.

A 2. (Quanto è amabile, e graziosa
 Quella sua semplicità.)

(fra loro.)

A 3. Sì la Rosa tua sarà.

Gia. (Ah se mai credono = Questi galanti
 Che io sia di quelle = Che già si sa
 Fra brevi istanti = Del loro inganno
 S'accorgeranno = Per verità.)

Duc. Gio. (Nò non si vedono = Rai più brillanti
 Non pinse Apelle = Maggior beltà.
 Pregj in lei tanti = Congiunti stanno
 Che il cor mi fanno = Arder di già)

(Giannetta parte.)

Gio. Bella, bella per bacco!

Duc. Ed intanto ci scappa.

Gio. Non bisogna
 Lasciarsela fuggir.

Duc. Caro Giocondo,
 Ella è degna d'un Re.

Gio. Con sua licenza.
 Piace un poco anche a me.

Duc. Vupi tu scommettere
 Ch'io sol con gli occhi miei farò l'effetto..

Gio. Questa volta lei perde, e ci scommetto.
 (partono.)

S C E N A XIV.

Da varj lati si veggono giungere Contadini, e Contadine, indi il Podestà con Luca, un Usciere, e diversi Suonatori. Finalmente Giannetta, il Duca, e Giocondo.

Coro. Della festa che s' appresta
Prepariamoci a gioir,
In tal dì più che possiamo
Ci dobbiamo a divertir.
Ma il Podestà s' avvanza,
Facciamgli riverenza;
Evviva il Podestà.

Pod. Che bella accoglienza.
Il Popolo mi fa!
Della Festa omai l' ora è vicina
Pensar giova se tutto è disposto,
Ciascun altro oggi fosse al mio posto,
Sentirebbe il cervello girar.
Se qualcun v' è fra voi che desia
Specular e aver banca alla festa,
A me parli, la regola è questa
Primo ottiene chi è primo a cercar ..

Tutti Ma Signore ...

Usciere Zitti là ..

(viene Giannetta, Duca, e Giocondo ..)

Gia. Podestà mi raccomando
Quando uscir dovrà l' eletta
Nel cor vostro, e nella mente
Sia presente la Giannetta
Che ognor grata a voi sarà.

Pod. Taci, lasciami riflettere
Via silenzio ... Zitto là.

E voi chi siete? (al Duca, e Gio.
Duc.Gio. (Che dir dobbiamo?)
(confusi ..)

Pod. Non rispondete?

Duc. Poeti siamo ..

Pod. Ah qui conviene spalancar gl' occhi
Son troppo bene costor montati
Ed i Poeti sono pitocchi.
Vestiti portano sempre stracciati.
(Ehi, si sorvegliino ..) (all' Usciere ..)

Duc.Gia.Gio. Qui qualche imbroglio:

Duc. Certo ci stà:

Gio. D' abilità ..

Duc. Di me non v' ha:

Gio. Saggio vuò darvi, se dubitate.

Duc. Nel mondo intero più esperto Vate ..

Pod. Ma chi può intendervi, se ambi parlate.
Vò pria riflettere ...

Usc. Silenzio olà ..

S C E N A ULTIMA

Elisa, Ainalia, e Lisandro in abito
da Zingari, e detti.

El.Am.Lis. Chi brama conoscere
Qual sorte l' attende,
Se tristi, se prospere
Saran sue vicende,
Da noi lo può udir.

Coro. E' vero, le Zingare
San tutto predir ..

24
Gia. Io vuò che il pronostico
 Facciate a me pure,
 Se il Fato riserbami
 Fortuna, o sventure.
Eli. Am. Lis. Ebben si farà.
 La tromba infallibile
 Dir tutto saprà.
Duc. Gio. Di grazia ascoltateci (*alle Zing.*)
 O Zingare care
 Noi pure ...
Lis. Le Astrologhe
 Pon farvi restare.
Eli. Am. Lis. Stupiti davvero.
Farte del Coro. Eh Zingare ...
Altra parte del Coro. Zingare.
Pod. Volete tacer?
 Chi mai potria riflettere
 In tanta confusione?
Par. del Coro. Rispetto al Podestà.
Altra par. Il Podestà ha ragione.
Tutti. Silenzio.
Usc. Zitti là.
Pod. Gli oggetti sono immensi
 A cui convien ch'io pensi,
 La Giostra ... il gran Pallone ...
 La Corsa de somari
 Il Prologo ... il Sermone ...
 Le Guardie ... i Militari ...
 I Ciarlatani ... i Vati ...
 Il ballo ... ed i gelati
 Il fuoco d' Artificio
 De' Vecchi il gran giudizio ...
 Ed altre cento, e cento
 Curiose novità.

Ci vuole gran talento
 Per esser Podestà!
Coro. Che testa, che talento
 Ha il nostro Podestà.
Duc. Gio. Solo a pensare è intento
 E intanto nulla ei fa.
Pod. Ma il Meriggio stà a momenti
 Al Villaggio omai si rieda:
 Via comincin gli stromenti
 La gran festa ad annunciar.
 Giusta il rito, ognun ci veda
 In bell' ordine, ad entrar.
 (*il Podestà apre la marcia tutti lo
 seguono tenendo il posto che vien
 fissato dall' Usciere, e cantando
 il seguente Coro.*)
Tutti. Ah! l' Eco ripeta
 Gli evviva d' intorno
 Sol regni in tal giorno
 La gioja, e il piacer
 Giornata sì lieta
 Andiamo a goder.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Piazza del Villaggio con la Casa Municipale in prospetto; all'intorno Botteghe, ed in varj lati Casotti, e Banchi di Ciarlatani, come nelle pubbliche Fiere.

Elisa, Amalia, Lisandro, Contadini, Venditori, e Ciarlatani esercenti ciascuno al proprio Mestiere.

Coro. P into è il piacere = In ogni aspetto :
Regna il diletto = In ogni cor .
Ma di godere = Più assai ci resta
Viva la Festa = E il buon umor .

SCENA II.

Giocondo, e detti, poi il Podestà, e Luca.

Gio. Ah! Il Duca fu di me più svelto, ei segue
Giannetta ... ed io ...

Eli. Perchè sì pensieroso ? ...

Am. Che sì, che i pensier vostri indo viniamo ..

Gio. Questa vorrei veder !

Am. Vi punge il core

La vezzosa Giannetta ...

Gio. Oh vere streghe !

Ma come mai ? ...

Lis. Le Zingare san tutto ..

Gio. Ah ! voi giovarmi assai potreste ..

Am. E come ?

Gio. Parlandole in mio nome .

Eli. Ma per chi ci prendete ?

Gio. Suo sposo mi vedrete .

Am. Ebben ... Le parlerem ... quì l'attendete.
(*partono le Zingare .*)

Pod. Luca, interdesti, or vauve, e fa che tosto
La Cuccagna incominci ; io poi t' aspetto
Ansioso di saper chi la guadagna .

Luc. Alla Cuccagna amici .

Coro . Alla Cuccagna .

(*i Vendit., i Ciarlat., i Contad. si avviano al luogo della Cuccagna .*)

Pod. (*Ecco un de' due che spacciansi Poeti .*)

Gio. (*Il Podestà mi guarda .*)

Pod. (*In lui mi sembra (da loro .*
Veder un di que' Mobili di Legno,
Belli di fuor, ma ch' han di dentro il tarlo :
Proviamo destramente a interrogarlo .)

Voi Poeta ? La miseria

E' sinonimo di Vate .

Vale a dir, che non mangiate,
Ne sapete *Argian* cos' è .

Ma voi siete così bello,

Grasso, grosso, e ben montato ;

Che, o il destino si è cangiato,

O un gran dubbio nasce in me .

Gio. La fortuna, che ha il capriccio,

(*Di balzare in basso, o in alto*

Far mi fece un sì gran salto ;

Che l' eguale non si dà .

Son Poeta - ed ho moneta

Il Papà fu ricco assai .

E ogni ben che ereditai
Spando, e spendo quà, e là.

Pod. Mi rallegro.

Gio. Oh? tante grazie!

Pod. Versi, e Soldi!

Gio. E' un caso raro.

(Cangiar tuon gli fè il denaro.
Gran bestion di Podestà!)

Pod. (Io scommetto in fede mia
Che costui qui fa la spia.)
Canta ancor?

Gio. La bizzaria.

Ebbi ognor di gorgheggiar.

Pod. (Oh che rabbia! or ora in gabbia
Io lo mando a gorgheggiar.)

(chiama a se Gio. in aria d'importanza.

Così... a quatt'occhi = Le dò un consiglio.

D'alzare il tacco = Di marciar via.

Qui tutto regola = La testa mia.

E faccie equivoche = Io qui non vuò.
(con enfasi.)

Gio. (Cavallo Pegaso = Con quella zampa
Che con un urto = Spaccava un monte,
Dagli due calci = Sopra la fronte
Che a tanta ingiuria = Regger non sò.)

(Se freno il ridere = Fra poco schiatto.

Oh come tremola = Povero matto;

Ma poi di pomice = Restar dovrà.

Quando la Scena = Si cangerà.)

Pod. (Io dalla collera = Fra poco schiatto.
Si metta in carcere = Che questo è matto,
Con quel suo ridere = Rabbia mi fa.
Darò un' esempio = Son Podestà.)

(parte il Podestà.)

SCENA III.

Giocondo, il Duca, poi Giannetta.

Gio. **B**envenuto Signor...

Duc. Gli affari miei
Van benon caro Amico; alla Giannetta,
Parlato ho a lungo, e qui l'attendo.

Gio. Anch'io,

Ma già vien ella stessa.

Duc. Idolo mio

(tirandola in disparte.)

Dimmi pensasti a quanto io ti spiegai?

Gio. Ti favellar le Zingare? (come sopra.)

Duc. Promessa (come sopra.)

Una risposta m'hai...

Gio. Detto t'avranno (come sopra.)

Ch'ardo per te.

Gian. Le Zingare o Signori

Tai presagj mi fer, che in me ancor sento

Le facoltà dell'anima stordite

Per lo stupor.

Duc., e Gio. Che mai t'han detto?

Gian. Udite.

Questa mano una mi piglia

E la guarda attentamente,

Poi mi dice, cara Figlia,

Che avventura sorprendente!

Alla destra ti sta un Principe;

Che del tuo vicino Imene

Il contratto segnerà.

L'altra esamina ben bene

La man manca, e m'assicura

Che aver debbo gran paura

Poichè al mio sinistro lato
Ho un briccon matricolato
Che di trarmi in qualche inganno
Meditando il modo stà.

Duc. Queste Strege, o Amico, sanno (a Gio.
Ben colpir la verità.

Gio. Ah! quì v'è qualche malanno
Qualche diavol quì ci stà.

Gia. Però di tal pronostico
Sia vero, sia fallace
Io non mi vò turbar.

Duc., e Gio. Ambi t' amiamo, scegliere
Tu dei chi più ti piace.

Gian. Mi state ad ascoltar.

Quando le tenebre = Stendon quel velo
Onde s'annantano = La terra, e il Cielo,
Sotto quegl'Alberi = Signor v' aspetto
Che il mio difendono = Paterno tetto
Da' troppi fervidi = Estivi ardor;

Là fia palese = Chi più mi pince,
Chi in seò m'accese = D'Amor la face,
Chi i dolci palpiti = Mi desta in cor.

Duc., e Gio. Ah! d'un Vesuvio = D'una fornace
Le fiamme sembrami = Aver nel cor.

(*Gian. parte.*)

Duc. E' fatta caro Amico, uno di noi
Sarà il prescelto.

Gio. Sì; ma patti chiari:

Giannetta là ci trovi
L'un dall'altro disgiunti, e collocati
Sotto Alberi diversi, onde ad entrambi
Possa libera esporre i proprj sensi.

Duc. Bravo Giocondo, a meraviglia pensi. (p.

S C E N A IV.

Giannetta, Elisa, Analia, e Lisandro.

Eli. Fidati pur ... (a Gian.

(vengono dal lato opposto.)

Gia. Ma ... non vorrei ...

Am. Che temi?

Gia. Di notte ... fra le piante ...

Lis. E non vien teço

Il tuo Luca?

Eli. Non sei già appieno istruita

D'ogni nostro progetto?

Gia. Ah! sì, scusate

Se mi mostrai perplessa;

Andiam, saprò adempir la mia promessa.

(partono.)

S C E N A V.

Sala Municipale addobbata all' antica. Tavolino in mezzo, e sopra di esso un registro; un' elegante Vaso contenente una Rosa, recapito da scrivere. Sedia distinta per il Podestà, ed altre Sedie all' intorno del Tavolino ...

Il Podestà, e varj uomini di età avanzata, abbigliati all' antica foggia.

Pod. Anziani rispettabili per lunga

Serie di Carnevali

Non men che per matura esperienza

Delle follie del mondo,

Sedete a me d'intorno, e col profondo

Vostro criterio, i meriti, e difetti

D'ogni fanciulla esaminate; quella

Che a voi parrà più saggia, e virtuosa
Giusta l'antica usanza avrà la Rosa.

(siedono tutti.)

Coro. Al dì d'oggi le ragazze
Non son più come una volta:
Sono indomite son pazze,
Vanno errando a briglia sciolta;
Ah le cose ai nostri dì,
Non andavano così.

Pod. Cari amici è ben vero che il Mondo
Invecchiando peggiore diventa,
Ma un'inganno è il supporre che
(spenta

Sia del tutto l'antica virtù.

Nel Villaggio, per grazia del Cielo
Vi son varie esemplari Donzelle:
Ma citare ora solo vò quelle
Che la fama distingue di più.
Havvi Checca..

Coro. E' un'ambiziosa.

Pod. La Clotilde...

Coro. E' una testarda.

Pod. Margherita...

Coro. E' sempre oziosa...

Pod. Anna...

Coro. Sembra un po' bugiarda

Pod. Marta...

Coro. Ha gli abiti indecenti.

Pod. Nina...

Coro. Troppo fa all'amor.

Pod. (Ma che lingue da Serpenti

Cielo salvaci da lor.)

Finalmente v'è Giannetta.

Uno del Coro. E' assai scaltra.

Gli altri. Non è vero

E' una buona ragazzetta.

Uno. Ne sapete men d'un zero.

Altri. Matto.

Detto. Bestie...

(tutti s'alzano minacciando quello
che si oppone.)

Altri. Ora vedrete

Che va a pugni a terminar.

(con risentimento.)

Pod. Se il Demonio in corpo avete

Fuor di qua vi fò portar.

(i Vecchi siedono, e si acquetano.)

Chi non crede la fanciulla

Meritevol della Rosa

Alzi sol, senza dir nulla

La sua destra. Ora la cosa

(quello solo che si è opposto non

alza la mano.)

E' chiarissima: ogni voto

Meno un sol, Giannetta unì,

Sul gran libro dunque noto

Ch'essa è scelta.

Coro. Signor sì.

(il Podestà scrive sul registro il no-

me di Gian-

Pod. Compiste il vostro incarico

E sciolta è la sessione,

Ite alle vostre soglie

Non fate più questione

Andate pure, io v'auguro

Salute, e buon umor.
(i Vecchi vogliono baciare la mano
al Podestà.

Pod. Coro. La notte inoltrasi partite amo lesti

Poichè gli influssi di notte infesti
Cagion son spesso di malattia

A quei che contano la vostra età.
nostra

Pod. (Se qui rimangono più a lungo questi
Vecchi maledici, ed indigesti,
La mia pazienza, la flemma mia
Non san più reggere in verità.

(parte il Coro.)

S C E N A VI.

Usciere porta i Lumi, e da una Lettera
al Podestà che stava per sortire.

Pod. Come! un foglio a quest' ora? (chi
lo scrive?)

E' Anonimo ... che lessi! ... i due Poeti
Rapir voglion Giannetta ...) Una pattuglia

(all' Usciere che parte.

Tosto in Corte m' attenda. Invan sperate

Vati bricconi d' eseguir tal ratto,

Io vengo, tosto a cogliervi sul fatto.

(parte.)

S C E N A VII.

Luogo Campestre come nell' Atto Primo
Notte.

Il Duca, e Giocondo, sotto i due alberi
che sporgono alla sinistra della scena.

Il Podestà che giungendo dal Villaggio
si ferma colla Pattuglia ad una
certa distanza Giannetta che si affaccia
dalla parte dritta della scena senza
avanzarsi, poi Luca.

Duc. Gio. (Quando la bella attendesi
Che s' infiammò d' amor,
Il core batte, e palpita
Di speme, e di timor.

Gia. Tale è il desio che in trappola
Cadan gli ingannator,
Che il cor mi batte, e palpita
Di speme, e di timor.

Pod. Allor che tordo, o quaglia
Adocchia il Cacciator,
Il cor gli batte, e palpita
Di perderle al timor.

Gia. (T' inoltra ma un sol detto
Non devi pronunziar.)

(piano a Luca, che sortendo dalla
quinta prende per mano Giannetta,
e si avvanza con essa pochi passi.)

Duc. Gio. (Ella s' avvanza, in petto
Già sento il cor balzar.)

(ognuno da se allontanandosi qualche
passo dall' albero.)

Pod. (Attenti, che il colpetto)

Ora non può mancar)

(alla Pattuglia.)

Gia. Ah! son pur fortunata

A ine concesso è il fiore

(a Luca in modo che gli altri non sentano che un fumo di parole.)

Duc.Gio. Facciam la ritirata

(si ritirano al lor primo posto.)

Giocondo

Il Duca è pria di me.

Pod. (La trama a vuoto è andata

Bricconi per mia fè.)

Gia. (Il Cielo ha alfin compiuto

Il voto del mio core

Farai tu meco unito

(a Luca favellando come sopra.
La mia felicità.)

Duc.Gio. (Giocondo è preferito.)
(Il Duca

(ognuno da se.)

Pod. (Bricconi vi ho sentito

In gabbia siete già.)

Gia. Che festi? (a Luca.)

Pod. (Oh Ciel che sento!

Cosa pensar non sò.)

Gia. Fuggiamo sul momento.

(a Luca che è con essa.)

Duc.Gio. (Ah! più restar non vò.)

(lasciano il posto, e vanno verso il
Podestà.)

Pod. Accorrete, fermate, arrestate

Quei furfanti sian tratti in prigione

(alla Pattuglia che li ci conda.)

Duc. Ma il motivo?

Pod. Non rendo ragione.

In arresto dovete venir.

Duc. Io? Signor potrei farvi tremare.

Pod. Sì all' Inverno.

Gio. Chi sian non sapete

Pod. *Allons, marc*, in prigione traete

(alla Pattuglia.)

Questi gran personaggi a dormi

(Allorchè in carcere = Si bella cop

Si troverà

Cotanta audacia = Più non avrà.

Gia. (Scena più comica = E più ridicola

(pone la testa fuori della quinta.

Nò non si dà. (quà.)

Ma è meglio andarmene = Lontan di

Gio. La notte in carcere = Il signor Principe

Passar dovrà.

Ah questa è comica = In verità.

Duc. (In questo critico = Terribil bivio

Che mai si fa?

Destin più barbaro = No, non si dà.)

Bravo Giocondo. (con amara ironia.)

Gio. Voi bravo siete.

(come sopra.)

Duc. Poffar del mondo!

(con risentimento.)

Gio. Schernirmi ancor?

(come sopra.)

A 2. Ah che la collera = M' inonda il cor.

Pod. Presto sbrigatevi = Grandi Signor.

(il Duca, e Giocondo, con la Pattuglia il Podestà gli precede avviandosi al Villaggio.)

S C E N A VIII.

Sala Municipale come prima.

*Il Duca, e Giocondo entrano nella Sala,
e le Sentinelle custodiscono l'ingresso.*

Gio. Come! ancor persistete a beffeggiarmi?

Duc. Indiscreto a tal segno

Non ti credea ...

Gio. L'indiscrezione parmi,

Signor, fu tutta vostra.

Duc. Ah! tu il mio sdegno

Cimenti.

Gio. Ebben, per non soffrir da voi

Altri scherni; e per togliermi al periglio

O Prence di mancarvi di rispetto

Solo vi lascio, ed a dormir mi metto.

(siede al Tavol., e si abband. al sonno.)

Duc. Ah me infelice! In quale

Laberinto mi trovo

Qual nel mio cor fiero tumulto io provo.

Talor dall'ira spinti

Fuggiam dal caro bene

E mal credendo estinti

Nel seno i primi ardor,

Cerchiam novelli Amor

Nuove catene.

Ma spento appena in petto

Lo sdegno passeggiere,

Torna l'antico affetto

Più vivo ad avvampar;

Nò non si può scordar

L'Amor primiero.

Deh voi pietosi Zeffiri

Che udite i miei sospir

Volate a lei, narratele

Il fiero mio martir.

Alma crudele, e barbara

Elisa in sen non ha:

Pietà negar a un misero

Elisa non saprà.

S C E N A IX.

Podestà, e detti.

Pod. Ah finalmente eccomi a voi. Poc'anzi
(Giocondo si sveglia.)

Gente di Corte vi spacciaste, ed io

Qui vi feci restar. Or mi fia lieve

Tutto scoprir, poichè da Corte or giunte

Son la Contessa Elisa, e un'altra Dama,

E d'attenderle qui l'ordin ricevo.

Noti ad esse sarete?

Duc. Ohimè che sento!

Gio. Qual fulmin mi colpì?

Pod. Tal turbamento

Che mai vuol dir Signori?

(Ah! nò non m'ingannai, sono impostori.)

(da se.)

Ma già s'ode rumon... Son esse, io corro

Ad incontrarle... *(Eh attenti.)*

(alle Sentelle, e parte.)

*Duca, e Giocondo, indi Podestà, Elisa,
Amalia, e Lisandro.*

- Duc.* Oh inique Stelle!
Gio. Sorte crudel!
Pod. Qual gloria, illustri Dame
 Pel Villaggio; e per me! ...
Eli. Basta Signore,
 Bando alle ceremonie ... Oh Ciel che vedo?
 Voi quì Principe?
Pod. Oh Dio! *(nel mag. abbat.*
Am. Voi quì Giocondo?
Duc., e Gio. Che diremo?
Pod. Che feci? Ove m'ascondo?
(in ginocch. al Princ.
 A vostri piè ...
Duc. Sorgete. Io tutto volli
 Esaminar con gli occhi miei; contento
 Or son ... ma come mai voi quì veniste?
(alle Donne.
Eli. Ove il Prence fè il Vate
 Noi le Zingare femmo.
Pod. Qual sorpresa!
Duc., e Gio. Cielo che sento mai!
Am. E contente ora siam ...
Eli. Siam paghe assai.
Duc. Tu Lisandro?
Lis. Confesso il torto mio;
 Io pur fui nel complotto ... Esse san tutto.
Duc. Ah! Elisa?
Gio. Ah! Caro ben?
Eli. Faremo i conti.

- Am.* Ci parleremo poi ...
Duc. Qual suono è questo?
(di dentro Strumenti, e gridi.
Pod. Tratta in trionfo ad ottener la Rosa,
 Vien Giannetta ... che onor per lei sarà
 Riceverla da voi ...
Duc. Quì la Contessa
 Farà le parti mie ...
Eli. Men guardi il Cielo;
 Coronar la virtude a voi s'aspetta.
(ironica.
Am. Sì Prence tocca a voi ... *(come sopra.*
Coro. Viva Giannetta. *(di dentro.*
Duc. Ebbene si vada ...
Pod. Concedete solo
 Che d'un istante io vi preceda. *(parte.*
Duc. Elisa
 Il passato si obli.
Eli. Faremo i conti.
Gio. Via, quel che è stato è stato; in fra di noi
 Pace vi sia.
Am. Ci parleremo poi. *(part. tutti.*

SCENA ULTIMA

Piazza del Villaggio vagamente illuminata.
*Al punto in cui arriva Giannetta, esce il
 Podestà dal Palazzo Municipale. Luca
 è al fianco di Giannetta, indi sortono
 dal Palazzo stesso il Principe Giocondo,
 Elisa, Amalia, e Lisandro.*

- Pod.* Amici, fra noi trovasi
 Il Principe in persona

Giannetta la Corona
Da lui riceverà.

Eccolo.

Coro. Evviva il Principe
Che tanto onor ci fa.

Duc. Fra queste spoglie incognito
Il di con voi passai,
Ne di tal giorno mai
Si scorderà il mio cor.

Coro. Ah! nel Poeta il Principe
Chi mai potea suppor?

Eli., e Am. Poeti oggi si finsero
Il Prence, e il Cavaliere
Di Zingare il mestiere
Piacque a noi pur di far.

Pod. Son tali metamorfosi
Che farà trasecolar.

Duc. Or qui la Rosa: porgela
Io stesso vò all' eletta.

Coro. Evviva la Giannetta
Che il premio meritò.

Tutti eccet. il Duc. Ah! i moti non sò espri-
(mere

Che in cor provando vò.

Duc. Tu che sei così innocente
(ironico.

Così savia, e virtuosa,
Merti ben d' aver la Rosa
Dalle man del tuo Signor.

Gia. Ah! da un Prence sì clemente
Somma gloria è un tale onore
Ma implorare osa il mio core
Altra grazia, altro favor.

Duc. Dch ti spiega... La rosiera
(con sorpres.

Il Marito elegger puole.

Gio., e Duc. Sta a veder il Duca
Giocondo vuole

Gian. Amo Luca, e il vò sposar.

Duc. Come! Lui?

Gian. Sì l' amo, ed era
Meco allor...

Duc. Ah! T' ho capito ...
Questi dunque?

Gian. E' il preferito.

Duc. Via ti voglio consolar.
Possa Imene co' suoi vincoli
Il tuo core appien bear.

Gia. Possa Imene con pari giubbilo
Al cor vostro oggi recar.

Gioc. Che bel Sestetto = Far si potria!

Duc. Mio dolce oggetto ...

Gioc. Anima mia ...

A 2. L' ira implacabile = In voi sarà?

Eli. Am. Ah! no: più reggere = Il cor non sà.

Coro. Ah inesorabile = Felicità!

Gian., e Gio. Le nubi passeggiere
Che in Ciel veggiam talor.

Più bello fan parere

Del Sole lo splendor.

Duc. Così soavi istanti
La pace fa provar,

Che l' ira negli amanti,
Giamai non può durar.

Pod. Tanto m' allegro, e godo
Di lor felicità,

Che quasi sulle nuvole

Questo mio cor sen vada.

Coro. Evviva il nostro Principe

Vivan gli Sposi ognor

Giorni felici godono

In sen di pace, e Amor.

F I N E.